

Umberto De Giovannangeli

Colpevole di cinque omicidi. La sentenza è pronunciata. La pena sarà annunciata il 6 giugno prossimo. Lo Stato d'Israele contro il simbolo della seconda Intifada: Marwan Barghuti, segretario generale di Al Fatah in Cisgiordania. A emettere la sentenza è il tribunale distrettuale di Tel Aviv. Ora Barghuti, 44 anni, rischia una condanna a cinque ergastoli. Il leader di Fatah e di Tanzim, la milizia armata del movimento, è stato giudicato colpevole di tre dei 37 capi di imputazione. Il tribunale ha stabilito che l'accusa ha provato che Barghuti è stato personalmente coinvolto in attacchi in cui sono stati uccisi un monaco greco-ortodosso, di nazionalità israeliana, nel 2001 in Cisgiordania, un colono israeliano nell'insediamento di Givat Zeev nel 2002 e tre israeliani in un attacco contro un ristorante di Tel Aviv nel 2002. I giudici hanno assolto l'imputato dagli altri capi di imputazione perché per la legge israeliana non basta provare che Barghuti era capo di un'organizzazione che Israele accusa di sanguinosi attacchi, ma è necessario dimostrare la sua diretta colpevolezza, cosa che l'accusa non è riuscita a fare. Nel motivare le ragioni della condanna, il tribunale ha chiamato in causa anche Yasser Arafat: secondo i giudici, infatti, alcuni degli attentati che hanno insanguinato Israele sono stati a volte «organizzati su ispirazione» proprio del presidente dell'Anp. «Arafat non avrebbe mai dato l'esplicito via libera agli attentati, ma lasciava capire quando era il momento di agire», hanno rimarcato i giudici. Commentando la condanna, il ministro israeliano della Giustizia Yosef Lapid non ha escluso che in futuro lo stesso Arafat possa essere trascinato in un tribunale israeliano e pure condannato.

Barghuti, che per tutto il processo si è rifiutato di essere difeso e ha tra l'altro rivendicato l'immunità nella sua veste di membro del Consiglio legislativo palestinese (Clp, il Parlamento palestinese), ha accolto il verdetto gridando ai giudici in un ebraico fluente: «Io sono un palestinese orgoglioso e tra me e le accuse c'è esattamente lo stesso rapporto che c'è tra voi e queste imputazioni». «Ma che cosa vi aspettate, che si collabori con l'occupante?», ha aggiunto, dichiarando che l'Intifada continuerà. Nell'aula del tribunale c'erano molti osservatori e anche alcuni deputati arabi. Uno di questi, Mohammed Barake, ha reagito al verdetto affermando che «Barghuti sarà rilasciato prima di quanto si pensi e quelli che lo hanno imprigionato saranno poi costretti a negoziare con lui, perché egli è il leader dei palestinesi». Nell'aula era presente anche Fadwa, la mo-

MEDIO ORIENTE senza pace

Il tribunale condanna il segretario generale di Al Fatah in Cisgiordania, la pena verrà annunciata il prossimo sei giugno. Nel verdetto chiamato in causa anche Arafat



La moglie accusa: «È una sentenza politica l'unica sua colpa è quella di essersi battuto contro l'occupazione israeliana». L'Anp chiede l'immediata scarcerazione

Israele, il capo dell'Intifada rischia 5 ergastoli

Barghuti giudicato colpevole. Le brigate Al Aqsa minacciano: ora rapiremo soldati israeliani



Una donna israeliana viene fermata a Tel Aviv dalla polizia durante la protesta contro l'intervento dell'esercito a Rafah

Foto di Ariel Schalit/Anp

Turchia

Attentato contro un McDonald's. Paura a Istanbul ma nessun ferito

ISTANBUL Alcune «bombe a percussione», piazzate nel parcheggio di un McDonald's di Istanbul. Molti danni (due auto quasi completamente distrutte) ma nessuna vittima. Secondo le autorità turche, l'ennesimo attentato avvenuto nella città dello

Stretto, rappresenta un atto dimostrativo in vista del vertice Nato che si svolgerà proprio a Istanbul il 28 e il 29 giugno, al quale parteciperanno il presidente americano George W. Bush e altri leader occidentali.

Il fast-food era stata evacuato, ha spiegato il viceprefetto Yuksel Peker, un quarto d'ora prima dell'esplosione, dopo una telefonata anonima che avvertiva la polizia della presenza degli ordigni, rivendicando l'azione per protestare contro gli attacchi dell'esercito israeliano sul campo profughi di Rafah.

L'attentato di ieri ha avuto luogo nel parcheggio del fast-food all'interno del quartiere Acibadem, nella parte asiatica della città, ed è avvenuto poche ore dopo il ritrovamento, a Roma, di due bombe molotov vicino a un altro McDonald's della

capitale. Sabato scorso, sempre a Istanbul, erano esplose quattro bombe a percussione nei pressi delle sedi di Ankara e di Istanbul della banca britannica Hsbc, senza provocare vittime.

Sempre contro la Hsbc, lo scorso novembre, ci fu un grave attentato dinamitardo nel corso di un attacco terroristico che puntava a colpire obiettivi britannici e israeliani a Istanbul. Per l'attentato di novembre, che costò la vita a sedici persone, la polizia turca puntò le proprie indagini verso gruppi di integralisti islamici legati ad Al Qaeda e a Osama bin Laden.

glie di Barghuti, Al momento della sentenza, Fadwa, che esercita l'attività di avvocato a Ramallah, ha incrociato il suo sguardo con quello di Marwan. Un gesto d'intesa e poi il suo commento: «Si tratta - dice - di una sentenza politica. L'unica colpa di Marwan è di essersi battuto contro l'occupazione israeliana, mettendo in atto il diritto alla resistenza contem-

plato dalla Convenzione di Ginevra». Per Fadwa Barghuti, il marito è il Nelson Mandela dei palestinesi. Una dura presa di posizione sulla condanna comminata dal tribunale di Tel Aviv a Barghuti è venuta dall'Anp. Il consigliere di Arafat, Nabil Abu Rudeina, ha definito la sentenza «illegittima» e ha chiesto l'«immediata liberazione» del detenuto. Secondo il principale consigliere del presidente dell'Anp, la condanna di Barghuti costituisce una «escalation» nel conflitto tra israeliani e palestinesi. Abu Rudeina ha anche respinto le accuse, contenute nel verdetto, secondo cui Barghuti avrebbe ordinato alcuni attacchi «dietro istruzioni» di Arafat. «La Corte di Tel Aviv non ha alcuna giurisdizione. Marwan è stato rapito», denuncia Hanan Ashrawi, ex ministra dell'Anp, già portavoce della Lega Araba. A Gaza Abu Khaled, un leader delle Brigate dei martiri di Al Aqsa, ha affermato che il suo gruppo ora cercherà di rapire soldati israeliani al fine di scambiarli con Barghuti e altri detenuti palestinesi, aggiungendo che i suoi uomini cercheranno anche di impossessarsi di resti umani di soldati israeliani per lo stesso fine. «Questa volta - avverte - non li restituirò senza prima avere un'adeguata contropartita».

Barghuti, che era stato per anni uno dei sostenitori degli accordi di Oslo con Israele e che ancora adesso afferma di aspirare a una pacifica coesistenza tra uno Stato palestinese e Israele, era entrato nel mirino di quest'ultimo dopo lo scoppio della seconda Intifada. Sfuggito nel 2001 a un tentativo israeliano di assassinarlo era poi stato catturato nel 2002 in un nascondiglio a Ramallah da una unità speciale di Tsahal. Barghuti ha sempre negato di aver orchestrato attacchi contro Israele ma ha più volte ribadito di essere orgoglioso della resistenza contro l'occupazione israeliana affermando al tempo stesso di «essere contrario all'uccisione di innocenti»: «Il diritto alla resistenza, anche armata, contro le forze di occupazione non ha nulla a che vedere con attacchi terroristici dentro il territorio israeliano contro civili», ebbe a dire Marwan Barghuti in una intervista a l'Unità poche settimane prima della sua cattura. Uno dei suoi avvocati, Shama Leibowitz, ha annunciato che Barghuti non farà appello contro la sentenza in quanto «non riconosce la competenza della Corte».

Muore un bimbo di tre anni nell'inferno di Rafah

Continua l'offensiva israeliana nel campo profughi palestinese: altre otto vittime. Gerusalemme delusa da Bush e «disgustata» dalla Ue

Samer al-Arja aveva tre anni. È morto di paura. La sua colpa è di essere nato nell'inferno di Rafah, divenuto il campo di battaglia più cruento della Striscia di Gaza. Samer è arrivato esanime al locale ospedale al Nassar dopo che - secondo i genitori - aveva perso conoscenza per una cannonata esplosa nelle sue vicinanze. La famiglia al-Arja risiede nel rione di Tel el-Sultan, che tre giorni fa è stato attaccato dalle forze armate israeliane. Secondo i familiari, i genitori di Samer hanno deciso di sfollare nel rione di al-Jenin per tenersi al riparo dai combattimenti. Ma ieri mattina una cannonata è esplosa vicino al loro riparo. Samer, raccontano, ha subito perso conoscenza ed è presto spirato.

Morire di spavento a tre anni. Vittima innocente di una sporca guerra che non conosce più limiti. Una guerra che è già costata la vita di centinaia di bambini, palestinesi e israeliani. La morte di Samer segna l'ennesima giornata di sangue nella Striscia. Nè le immagini dei giovani palestinesi uccisi l'altro ieri da

un colpo sparato da un carro armato - accidentalmente secondo Israele - né la secca condanna del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite hanno fermato le unità di Tsahal che da tre giorni operano a Rafah nel contesto di una vasta operazione contro il contrabbando di armi ed esplosivi.

Durante la scorsa notte reparti di terra accompagnati da mezzi blindati e protetti da elicotteri da combattimento sono passati dal rione di Tel el-Sultan a quelli di al-Salam e di Brazil nel tentativo di catturare ricercati dell'intifada e di scoprire il maggior numero possibile di tunnel adibiti al contrabbando di armi verso la Striscia, dal vicinissimo e relativamente sgarnito territorio egi-

ziano. In città la confusione è completa: ieri si è appreso fra l'altro di un fallito tentativo a Rafah di rapire il corrispondente del New York Times in Israele, James Bennet. Dopo la strage dell'altro ieri (almeno dieci morti) per tutta la giornata le notizie si sono susseguite contraddittorie, per essere poi smentite oppure ridimensionate: spesso, la versione israeliana dei fatti resta inconciliabile con quella palestinese. In diversi quartieri viene denunciata l'assenza di acqua e di generi di prima necessità. In nottata si è udito il crepitare delle armi dei miliziani che cercavano di contrastare l'avanzata israeliana, accompagnata da grandi bulldozer (D-9) incaricati di sgomberare il terreno dai detriti. Il bi-

lancio di questi scontri è di tre miliziani uccisi. Un altro palestinese di 39 anni è stato ucciso a Tel el-Sultan mentre si era affacciato su un tetto per chiedere acqua. Secondo fonti locali un cechino israeliano, ritenendolo armato, lo ha subito colpito. Altri due palestinesi hanno trovato la morte in serata in una deflagrazione avvenuta nel cimitero dei martiri di Rafah. Secondo fonti giornalistiche di Gaza, sarebbe stata provocata dallo sparo di un cannone. Ma un portavoce militare, contattato a Tel Aviv, si è detto totalmente ignaro dell'episodio e non ha escluso che al deflagrazione - «se davvero c'è stata» - sia stata provocata da un ordigno palestinese. Confermata a da Tsahal è invece l'«eliminazione

mirata» di Khalid Abu Anza, 37 anni, capo locale di Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. Abu Anza è rimasto ucciso nel raid condotto da elicotteri israeliani poco prima dell'alba, ma il suo corpo è stato ritrovato all'alba, secondo fonti mediche. In nottata l'esercito israeliano ha operato una nuova incursione nel campo profughi di Rafah. Mentre una quarantina di carri si dirigevano verso il campo Brazil, all'est della città, si sono udite due esplosioni.

Hamas ha invitato «tutte le forze palestinesi alla mobilitazione generale per affrontare il nemico sionista» e ha chiesto inoltre ai «dirigenti arabi» che si riuniranno domani e domenica in un

vertice a Tunisi, di «assumersi le loro responsabilità, attraverso una vera iniziativa per difendere e proteggere il popolo palestinese». Da Rafah la scia di sangue si estende alla Cisgiordania. A Jenin un ufficiale di un'unità di élite israeliana è rimasto ferito in modo gravissimo dal «fuoco amico» mentre i suoi compagni erano intenti a compiere arresti di palestinesi. A Kalkilya soldati israeliani hanno ucciso il capo locale di Hamas, Mazen Yassin, 40 anni. E vicino a Hebron altri soldati hanno ucciso un ragazzo di 13 anni, che avrebbe lanciato una bottiglia incendiaria contro di loro.

Alla guerra combattuta sul campo s'intreccia quella della diplomazia. Isra-

ele ha respinto «con disgusto» le accuse della presidenza di turno irlandese dell'Unione Europea, che l'altro ieri aveva denunciato «l'irresponsabile disprezzo» per la vita umana manifestato dall'esercito israeliano a Rafah e aveva definito «completamente sproporzionato» l'attacco contro civili palestinesi. Dal disguido al disappunto.

È quello manifestato da Israele per il rifiuto dell'alleato americano di opporre il veto alla risoluzione con cui l'altra notte il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato la demolizione delle case palestinesi a Rafah. Sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza, gli Stati Uniti hanno deciso di astenersi e così, in mancanza di esercizio del diritto di veto, la risoluzione è stata approvata con i voti degli altri quattordici componenti dell'organismo decisionale dell'Onu. Nel testo si definisce esplicitamente la pratica delle demolizioni «contraria la diritto internazionale».

u.d.g.

oggi con l'Unità

Giorni di Storia, esce il volume sull'Europa

Il volume 25 della collana Giorni di Storia «L'utopia possibile», in uscita oggi con l'Unità è dedicato al processo di unificazione del Vecchio Continente, il grande sogno di tanti europei. Con il primo maggio di quest'anno l'Unione europea si è allargata a 10 nuovi stati membri e il popolo europeo che si riconosce in comuni istituzioni conta ormai oltre 463 milioni di persone.

Oggi, tuttavia, l'Europa unita sembra priva di slancio



come dimostrano le difficoltà del processo costituzionale, della politica estera comune, della politica economica europea. L'Europa è ancora un'utopia, perché resta sullo sfondo il sogno di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni di una federazione europea primo passo verso una federazione mondiale. Ma questa utopia, questo sogno «kantiano» di istituzioni non dominate dal mito della forza ma dall'obiettivo di garantire, innanzitutto, la pace e la convivenza dei popoli, ha un fascino ancora vivissimo. Un fascino che gli ostacoli e le sconfitte della politica e dell'economia, non diminuiscono. Se si guarda indietro, la strada fatta finora dimostra che andare avanti si può: la nascita della «Grande Europa» sessant'anni dopo la fine della guerra più atroce che l'uomo abbia conosciuto, è il segno della forza della politica e delle idee. È il segno che le utopie, a volte sono, possibili.

Il piccolo Samer è morto di spavento, a causa dell'esplosione forse una cannonata nelle vicinanze del suo rifugio



Con l'astensione Usa il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha condannato la distruzione di case a Rafah

